

C'è una certa spietatezza da commedia all'italiana, perché il copione di Renata Ciaravino e Gabriele Scotti non lesina su momenti ilari, ma è in grado pure di grattare la superficie delle macchiette, trasformandole a poco a poco in personaggi con una loro tragica dignità: come in alcuni film di Virzì, fortunatamente l'ammiccamento allo spettatore non è fine a se stesso, e il riconoscersi nei difetti non significa automaticamente assolversi. Nel suo crescendo in unità d'azione, di tempo e di luogo per la maggior parte della sua asciutta ora e mezza, *Genitori quasi perfetti* riesce a inquadrare un cambiamento epocale nel modo di concepire e vivere la genitorialità: da passo sottointeso dell'esistenza, com'era per i padri e le madri fino agli anni Settanta e Ottanta, i figli sembrano diventati, con poche zone grigie, chissà quale particolare scelta ideologica da rivendicare, o all'opposto un "dolce" problema (ma sempre problema).



In un dibattito sul tema che spesso si concentra unicamente sulle attuali difficoltà economiche nel concepire figli, l'instabilità generale che *Genitori quasi perfetti* racconta suggerisce che le cose possano essere più complesse. Il film ha anche il coraggio di non dipingere mai facilmente la solitudine come una "sana indipendenza dai partner", e viene rivendicata nelle scene sempre con sorrisi di liberazione significativamente poco sinceri.

La regista e gli autori affidano chiaramente la speranza di serenità ai bambini in sé, proponendo a tutte queste nevrosi di placarsi, cercando di sintonizzarsi realmente su di loro. Non a caso una morale positiva ma non buonista, si potrebbe dire sarcastica, è affidata al personaggio dell'animatrice Luisa, che si è appena scoperta incinta e fa da osservatrice esterna sul massacro.

Se proprio si volessero cercare cedimenti minimi, si dovrebbero trovare in qualche raro momento eccessivamente farsesco, qualche raptus naïf (come un paio di scene più o meno musical) e un incipit sin troppo stilizzato. "Da spot", si direbbe se si volesse costruire il giudizio in modo dietrologico, concentrandosi sull'esperienza professionale della Chiossona. In realtà però è anche quella stessa competenza tecnica che fornisce al lungometraggio il suo ritmo serrato e il suo rigore audiovisivo sempre sotto controllo, che per giunta non irrigidisce il parco attori, ma lo usa al meglio, senza che il talento di nessuno copra quello degli altri.

Domenico Misciagna – Coming soon

(...) Ciò che distingue in positivo l'opera seconda di Chiossona è (...) la scelta dei soggetti protagonisti - i nuovi genitori, "bestiario" contemporaneo davvero sui generis - e la qualità della scrittura di Renata Ciaravino e Gabriele Scotti, (...) di consumata esperienza teatrale, che fotografa esattamente alcuni tipi umani non ancora così ben raccontati al cinema.

Anche i dettagli di scenografia (...) sono di una precisione chirurgica nel delineare il perimetro socioeconomico e culturale di Simona e del suo milieu. I dialoghi e la costruzione narrativa denotano una conoscenza approfondita dei soggetti e delle dinamiche sotto osservazione (entomologica), cui alcuni ammenicoli della modernità (prima di tutto l'infernale whatsapp con le sue ineludibili chat scolastiche) semplicemente acuiscono la paradossalità. Sullo sfondo c'è la Milano fighetta che si sveglia al mattino al beep beep degli smartphone, popolata da persone che hanno "moltissime idee sulle cose giuste e sbagliate" e le impongono agli altri, in primis i figli, sotto una patina di tolleranza e una pretesa di apertura mentale.

I problemi della borghesia attuale ci sono tutti: la fretta quotidiana dei genitori iperattivi, la disoccupazione acculturata, la dedizione a lavori sudditi dell'economia globale, l'omosessualità accettata come accessorio radical chic, le inesauribili liste di cose da fare, le mamme multitasking e polistressate, i padri empatici e virilmente frustrati. A interpretare queste nuove categorie genitoriali un cast disomogeneo: se da un lato Anna Foglietta e Marina Rocco sono sempre troppo sopra le righe, dall'altra Francesco Turbanti e Paolo Mazzarelli mettono a frutto la loro misura teatrale, come fa Lucia Mascino nel ruolo più difficile di tutti. Ma è il (sotto)tono di Elena Radonicich e soprattutto Paolo Calabresi, qui veramente in stato di grazia, a rivelare l'autentica soglia di dolore dietro la battuta felice, e a sottolineare l'ipocrisia di certe "perfezioni" di pura superficie.

Paola Casella – Mymovies

Chiossona (...) non si fa scrupolo a calcare un po' la mano sui personaggi nei loro tic, ma parallelamente tesse intorno a essi un'estetica casalinga e molto accogliente fatta di colore atto a stemperare ogni tensione. Tra decorazioni e piccoli ospiti sfrecciati in maschera, quanto reggerà la casa di marzapane agli ospiti più e meno desiderati? Il ritmo scandito da una goccia insistente dal soffitto della cucina non rappresenta soltanto elemento d'incuria nella casa di Simona, ma più che un'imbarazzante perdita, una vera e propria scansione temporale atta a portare gradualmente verso un finale molto originale. Nel frattempo i bambini che giocano scalmanati rispecchiano ognuno il lato oscuro del proprio genitore. La metabolizzazione degli atteggiamenti adulti assume un ruolo importante anche in questa finzione filmica, perché ogni restituzione da parte dei piccoli non sarà mai casuale. I figli sono il prodotto dei genitori. (...) *Genitori quasi perfetti* presenta sì un titolo che suona come un eufemismo, ma rimane anche capace di mantenere insieme personaggi agli antipodi con dialoghi credibili, seppur edulcorati a tratti o spinti all'eccesso in altri.

Ma la finzione di uno spaccato sociale, si sa, è anche così. Altrimenti non esisterebbe la commedia. Pur lontana dall'essere il film dell'anno la pellicola scorre godibile con i giusti pesi e contrappesi. Che lo spettatore sia genitore o no, ciò che in questo monito

satirico la regista c'insegna insieme ai bravi sceneggiatori Renata Ciaravino e Gabriele Scotti è la pazienza della genitorialità quanto l'apertura e soprattutto l'attenzione verso l'altro, genitore o bambino che sia. Chiavi necessarie per superare tempeste come le feste di compleanno.

Francesco Di Brigida – Cinematographe.it

In *Genitori quasi perfetti* invece ci sono i diversi rapporti dei genitori con i propri figli. Si parla di coppie separate, figli aggressivi, famiglie Arcobaleno. Dove emergono piccoli e grandi problemi personali, ansia da prestazione. E se l'inizio appare stentato soprattutto nell'uso della voce-off di Filippo e Simona,



poi il film sembra centrare il bersaglio soprattutto nel modo efficace in cui rappresenta tutte le diverse nevrosi di coppia e l'illusione di far sembrare la propria vita migliore degli altri. Con il comportamento degli adulti che influenza quello dei figli. E la festa di compleanno diversa sempre più claustrofobica. Ciò avviene grazie a un gruppo affiatato di attori. (...)sono da sottolineare le prove di Elena Radonicich e soprattutto la coppia Lucia Mascino-Paolo Calabresi. Con lui che cita Truffaut e la Nouvelle Vague e urla il nome di Kore-eda mentre fa sesso in bagno. Però non sembra trovare una conclusione adeguata. E con segni rivelatori troppo scoperti. evidente metafora di quello che accadrà. Come l'acqua che goccia dal soffitto.

Simone Emiliani – Sentieri Selvaggi.it